

## **La celebrazione eucaristica: dall'esserci al parteciparvi** **Quinta "stazione" – Benedizione e mandato**

### **Introduzione**

Abbiamo ormai attraversato tutta la celebrazione. I riti conclusivi, benedizione e mandato, non sono però una veloce conclusione formale, ma sono ricchi di significato e svolgono un ruolo decisivo: come i riti di ingresso ci aiutavano a passare dalla vita quotidiana all'incontro con il Signore, così i riti conclusivi ci accompagnano dall'incontro con il Signore alla quotidianità dove, nutriti alla mensa della Parola e del Pane, siamo chiamati a portare l'amore incontrato e celebrato, dove siamo chiamati a vivere da "cristiani", da testimoni di Gesù. Vediamo allora come la liturgia ci accompagna ad uscire dall'intimità con il Signore per tornare alla nostra vita nel mondo portando la sua Luce e il suo amore e vivendo la comunione ricevuta nel rito.

## **Benedizione e missione**

Anche l'ultima stazione del nostro cammino attraverso la celebrazione eucaristica – benedizione e missione – invita a soffermarci un po'. L'augurio e l'acclamazione: «Il Signore sia con voi!» e la nostra risposta sono come una rassicurazione che non saremo soli neanche nella vita di tutti i giorni, se proviamo a seguire le orme di Gesù. La benedizione sacerdotale vuole abilitarci a questo.

### **La forza della benedizione**

Dopo il "disincanto del mondo" ad opera dell'Illuminismo, che ha ripudiato l'intervento diretto di Dio nel nostro mondo, per molti si sbiadisce anche la benedizione come un dono divino per la riuscita della nostra vita. Per le persone che vivono come se Dio non esistesse, il parlare del potere della benedizione probabilmente non ha più senso. «Benedizione» significa quindi: «Buona fortuna». D'altra parte, sperimentiamo quasi ogni giorno come un "mondo disincantato" rimane fragile e vulnerabile a tutti i livelli della società e della natura. Il mondo sembra una promessa che non può trovare compimento. Bisogna quindi rassegnarsi? Le persone credenti pensano di no: non perché credono in un DIO immaginario e in poteri magici, ma perché hanno sperimentato una benedizione e sono diventate esse stesse una benedizione per gli altri. La benedizione non è né attuabile né misurabile, ma ci può essere donata in dote per la nostra vita. Secondo la tradizione biblica, la fonte di ogni benedizione è Dio stesso.

Perciò, nella prima lettura della solennità del primo giorno del nuovo anno, tratta dal libro dei Numeri, si legge:

Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò (6,24-27).

Questa non è una benedizione che spezza i processi di questo mondo, ma una meravigliosa promessa per la riuscita della nostra vita.

### **Gesù – la pienezza della benedizione**

Nella vita e nella morte di Gesù, l'attenzione di Dio per noi ha raggiunto il suo culmine. In lui la benedizione di Dio ha assunto una forma concreta, un volto umano. In lui possiamo incontrare personalmente la benedizione di Dio. Negli Atti degli Apostoli è tramandato un discorso battesimale dell'apostolo Pietro nel quale si dice:

Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui ( 10,37-38)

Quando sfogliamo i vangeli, incontriamo sempre di nuovo questo Gesù: egli prende in braccio i bambini e li benedice (cf. Mc 10,16), impone le mani sui malati e li guarisce (cf. Lc 4,40), perdona i peccati e regala una nuova vita (cf. Mc2,1-12), benedice il pane e lo dà agli affamati (cf. Mc 6,41). Già alla scelta dei Dodici

e al loro primo invio, Gesù li autorizza, proprio come lui, ad annunciare il Vangelo e a guarire i malati, a diventare benedizione per gli altri (cf. Mt 10,1,7-8). Prima della sua ascensione al cielo, alza le sue mani e benedice gli Undici. Il flusso di benedizioni iniziato con Gesù continua a fluire nella sua chiesa. Nella chiesa, la benedizione è intesa come conferimento della forza divina, che viene trasmessa attraverso parole e atti di benedizione (stendere e imporre le mani, toccare con una croce, con reliquie o con acqua benedetta). Sono particolarmente sentite la benedizione delle corone dell'Avvento, la benedizione dei bambini durante il tempo natalizio, la benedizione il giorno di san Biagio, la benedizione dei mazzi di erbe nel mese di agosto e la benedizione di ringraziamento in ottobre, la benedizione papale «*urbi et orbi*» la domenica di Pasqua, le benedizioni dei malati e le benedizioni per un viaggio, nonché la benedizione dei segni religiosi come la croce, le immagini di santi, il rosario e altro ancora. Ci sono poi anche benedizioni in famiglia e in pubblico. Tuttavia, tutti questi e molti altri atti di benedizione possono diventare efficaci solo se i destinatari hanno per essi un'apertura interiore e la disponibilità a dare spazio a questo dono di benedizione nella vita di tutti i giorni.

«Benedire» tuttavia non è assolutamente un monopolio clericale. Il termine «benedizione» deriva dal verbo latino bene-dicere, «dire qualcosa che fa bene». Al mattino perciò ci auguriamo una buona giornata, nella malattia un buon miglioramento, ci scambiamo gli auguri di un felice Natale e ci felicitiamo a vicenda per i compleanni e le feste, per i successi e gli anniversari. In tutti questi auguri e in tutte queste felicitazioni fluisce qualcosa di ciò che costituisce la benedizione divina: la pienezza della vita. Come battezzati siamo tutti vocati alla benedizione!

### ***Benedizione finale***

Il significato e l'importanza di questa benedizione sono stati evidenziati dalla riforma liturgica in quanto nelle domeniche e nei giorni festivi, così come in occasioni speciali, si può scegliere al posto della forma semplice una formula solenne di benedizione. Questa riprende nuovamente l'idea fondamentale della messa celebrata e si conclude con l'auspicio: «Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo». Anche se la celebrazione della messa è ormai terminata, la pace di Gesù Cristo, che di nuovo è venuta a noi in questa celebrazione eucaristica, deve uscire con noi nella nostra vita quotidiana.

(K. Egger, *Invitati alla mensa del Signore*, Queriniana, 2022)

### ***Congedo – mandato***

Impartita la benedizione, il celebrante congeda l'assemblea non semplicemente con un "avviso" che informa della conclusione del rito, ma con un dialogo di invio missionario. Il rito, certo, si è concluso, ma il rito raccoglie ed ha come obiettivo la vita di ogni credente e, dunque, il congedo fa da cerniera tra rito e vita. Il rito ambrosiano, nella sua forma semplice e diretta, invita proprio ad andare nella pace di Cristo (ossia custodendo la comunione celebrata e accolta nel rito). Questo andare "nel suo nome" prende esplicitamente i tratti della testimonianza: il rito non è fine a se stesso, ma, portando in esso la nostra vita, esso la rilancia, la nutre perché possa essere sempre di più un vivere nel mondo portando la vita nuova ricevuta nel Battesimo e nutrita dall'Eucaristia e dalla Parola di Dio.

L'assemblea non semplicemente "si scioglie", ma percorre le strade del mondo con rinnovata gioia portando la buona notizia del Vangelo.

Concludendo il nostro percorso attraverso la celebrazione eucaristica, possiamo notare e far emergere il suo nesso stretto e necessario con la nostra vita nella sua interezza. L'eucaristia domenicale raduna tutta la comunità (ogni credente si unisce agli altri portando la sua esperienza di vita) attorno al suo Signore che la accoglie, la nutre con la sua Parola e con il suo Corpo, le rinnova il dono della comunione e la incoraggia con la sua benedizione a tornare sulle vie dell'uomo come comunità credente e "confessante" (ossia che testimonia la propria fede e annuncia a tutti la bellezza di seguire Gesù).

La Messa, dunque, non è una pausa o una parentesi nel susseguirsi dei giorni, ma veramente la fonte e il culmine della vita cristiana, come ci ricorda il Concilio Vaticano II che ci ha regalato la Messa così come noi la celebriamo.